

a voler dire se desidera che l'interrogazione dell'onorevole Nicotera, fissata per oggi, abbia luogo prima o dopo questo svolgimento.

LANZA, *ministro per l'interno*. Mi rimetto agli ordini della Camera.

NICOTERA. Io anzi pregherei la Camera a permettere che prima svolgesse la sua proposta l'onorevole Cairoli.

PRESIDENTE. Darò innanzitutto lettura della proposta dell'onorevole Cairoli :

« Art. 1. Sono elettori tutti gli Italiani domiciliati nello Stato che hanno compiuto i 21 anni e sanno leggere e scrivere.

« Art. 2. Sono abrogati gli articoli dall'1 al 15 inclusivo, l'alinea secondo, il quarto ed il quinto dell'articolo 19, l'articolo 25, l'alinea secondo e terzo del l'articolo 34, l'articolo 35, l'alinea dell'articolo 73, gli articoli 105, 106, 107 e 108 della legge elettorale 17 dicembre 1860. »

Firmati : Cairoli, Bertani, Cucchi, Nicotera, A. Bilia, Miceli, A. Mazzoleni, Salvatore Morelli, Lazzaro, Fabrizi, Macchi, Botta, Merizzi, Mussi.

L'onorevole Cairoli ha la parola.

CAIROLI. Il principio che ispira la nostra proposta è rappresentato qui nel suo più grande trionfo. Non è difficile lo svolgimento di una teoria quando è già passata nel dominio della realtà. L'Italia una e costituita nella sua capitale è l'espressione completa della sovranità collettiva interrogata nel voto di tutti i cittadini.

Ma le restrizioni della legge elettorale non sono d'accordo col nostro diritto pubblico inaugurato da parecchi anni. Da ciò la nostra proposta, la quale non ha perciò bisogno di ricorrere all'esempio di antichi o di moderni paesi, essendo stata affermato fin d'allora nel nostro il principio che è il fondamento d'ogni Governo libero.

Per esso l'elezione dei deputati deve considerarsi come una delegazione di poteri, che non può essere limitata nel voto che dalla sua presunta incapacità.

Leggerò parole di Stuart Mill, del più grande pensatore forse dell'epoca moderna, che sono quasi la definizione di questo principio.

« In una nazione civilizzata non vi devono essere dei *paria*, non vi devono essere uomini colpiti d'incapacità se non lo sono per loro colpa. »

Ma quando un uomo senza motivo è colpito nella facoltà che costituisce la personalità politica del cittadino, la violazione lo arma di una perpetua protesta contro la società, perchè il diritto è uno, inviolabile, immortale; nessuna forza umana può fare che non sia; le offese lo esaltano, non lo distruggono; contro di esso non valgono nè gli ardimenti dell'ingiustizia nè lo sforzo dei sofismi.

Il più ripetuto è questo, che il suffragio elettorale, come è proposto da noi, non si possa dare ai popoli non ancora maturi alla libertà, la quale dovrebbe esser economizzata in diverse dosi, secondo le diverse fasi

del progresso sociale; dottrina assai pericolosa, perchè con questo motivo specioso, che un popolo non è ancora abbastanza adulto, un Governo assoluto può chiamarsi una provvida tutela, quasi una patria potestà che invigila sui sudditi come sui figli! (Benissimo! *a sinistra*)

Quando una parte mantiene il privilegio col pretesto che all'altra manca l'intelligenza del diritto, l'arbitrio prende il decoroso travestimento dell'utile sociale, ma eleva quasi a principio il dispotismo in tutte le sue gradazioni, dal potere usurpato da un uomo a quello consentito unicamente ad una classe.

La libertà insegna; questa verità splende nella storia, che qui vi risponde anche dalle ruine. Roma fu educata discutendo e deliberando sui pubblici negozi; la forza morale (*virtus*) di quella civiltà che ebbe così lunga vita e lasciò così prodigiose ed incancellabili vestigia in tutto il mondo, si è formata nell'esercizio dei diritti politici. Nel loro abbandono incominciò il decadimento che preparò la fine. (Bravo! *a sinistra*)

Un popolo esce dall'infanzia, progredisce ed impara quando partecipa alla vita politica; chi lo esclude lo vuole perpetuamente minorenni. (Bene! *a sinistra*)

Ma questo argomento potrebbe valere quando si trattasse di Governo collettivo e diretto, come appunto funzionava nei tempi più gloriosi di Roma e della Grecia, e come funziona ancora oggi in qualche cantone della repubblica Svizzera; ma il suffragio elettorale non consente che il più modesto e facile diritto di designare i mandatari della pubblica amministrazione; e perciò, mentre a tutti è palese l'importanza dello scopo, per nessuno può dirsi ardua la scelta dei nomi perchè anche la mente più incolta può formarsi un sicuro criterio sul valore dei medesimi.

Questa opinione non è mia, ma dei più noti pubblicisti. Mi basterebbe citarvi il sommo fra di essi, Machiavelli, il quale osservava « che un uomo prudente non debbe fuggire il giudizio popolare circa la distribuzione dei gradi e delle dignità, perchè solo in questo, il popolo non s'inganna: e, se s'inganna, fia sì raro che si inganneranno più volte i pochi uomini che avessero a fare simili distribuzioni. »

Montesquieu dice pure: « il popolo è ammirabile nello scegliere coloro ai quali debbe confidare qualche parte della sua autorità. » E, per incoraggiare coll'opinione di un uomo meritamente venerato e specialmente ricordato sui banchi della destra, ed anche dal Ministero, che inaugurò la sua amministrazione sotto gli auspizi di quel nome, leggerò le parole di Cesare Balbo: « Quanto più si abbassano le condizioni dell'elettorato e si hanno elettori numerosi, tanto più buone elezioni ne risultano: il popolo basso non sa per certo fare gli affari dello Stato nè gli stessi suoi, ma sa eleggere bene chi li faccia. »

Dopo opinioni così autorevoli io posso con maggior franchezza ripetervi la mia, e dirvi che l'argomento